

## Incontro sul tema “I Promessi Sposi: Romanzo della Misericordia”

INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica San Giovanni in Laterano, 9 marzo 2022

“Ricordati, Signore, della tua misericordia  
e del tuo amore, che è da sempre.  
I peccati della mia giovinezza  
e le mie ribellioni, non li ricordare:  
ricordati di me nella tua misericordia,  
per la tua bontà, Signore”.  
*Salmo 25, 6-7.*

Carissimi,

permettetemi di ringraziare Don Fabio Rosini per le parole con le quali ha introdotto questo incontro e il Professor Franco Nembrini per tutti gli spunti che ha offerto alla nostra meditazione.

Vorrei concludere questa serata facendo nostri i versetti del Salmo 25 appena letti. Si tratta di una supplica che il salmista esprime in un momento di angoscia, in cui si sente minacciato da pericoli esterni, visto che è angariato da nemici numerosi e violenti, e ha un tormento interiore per il ricordo dei peccati commessi.

Consapevole della sua condizione, l’orante indirizza con fiducia la sua preghiera al Signore affinché lo liberi dalla situazione che sta vivendo. L’uso dell’imperativo “ricordati”, con cui rivolge un appello diretto alla misericordia e alla bontà del Signore, può sembrare strano, come se Dio avesse bisogno di essere spinto o incoraggiato al ricordo dalla preghiera dell’uomo. Non c’è bisogno di *ri-cordare* a Dio; secondo l’etimologia latina, infatti, *ri-cordare* significa “richiamare nel cuore”; ma Dio, nel suo cuore grande e misericordioso, custodisce e ha ben presente la vita di tutti i suoi figli.

Il salmista, infatti, fa appello con determinazione e fiducia all’amore di Dio “che è da sempre”, che *ri-corda* benissimo e provvede alla vita di ognuno dei suoi figli. Egli confida nella misericordia del Padre che sorprendentemente assume i tratti della tenerezza e della grazia, tipici dell’amore con cui una mamma ama e si prende cura dei suoi figli. Il Signore ha un grembo materno, le sue viscere (*rahamím*) si commuovono al punto da perdonare il

peccato commesso (Is 49, 15; Sl 103, 13). Dio, in effetti, attraverso il perdono ci mette nuovamente al mondo e ci rigenera a vita nuova.

È questa la storia di Fra Cristoforo che “non era sempre stato così, né sempre era stato Cristoforo”, come scrive il Manzoni del giovane Lodovico (*capitolo IV*). Come abbiamo ascoltato, quel nobile che egli aveva ucciso per vendicare il suo servo Cristoforo, attraverso il frate cappuccino che lo assisteva in punto di morte, gli aveva fatto pervenire il suo perdono. Lodovico si lasciò sconvolgere dalla forza della misericordia sperimentata in quel perdono insperato e prima di iniziare il suo noviziato presso i frati, sentì il bisogno di ricevere, a sua volta, anche il perdono della famiglia che aveva “crudelmente offesa”.

Vorrei mettere in evidenza, come dopo l'avvenuta riconciliazione, fra Cristoforo formulò questa richiesta al fratello della vittima: “Io sto per mettermi in viaggio: si degni di farmi portare un pane, perché io possa dire di avere goduto la sua carità, d'aver mangiato il suo pane, e tenuto un segno del suo perdono”. Fra Cristoforo ricevette un pane che mise nella sporta e se ne andò. Più tardi, come annota il Manzoni, “egli mangiò con una specie di voluttà del pane del perdono: ma ne risparmiò un tozzo, e lo ripose nella sporta onde serbarlo come ricordo perpetuo”.

Come ricorderete, alla fine del romanzo, si scoprirà che il frate cappuccino ha conservato quel pezzo di pane per tutta la vita! Si trova a Milano e mentre infuria la peste, come descritto al capitolo XXXVI, nel lazzaretto dove si incontrano Renzo e Lucia, Fra Cristoforo prima di morire dona loro “una scatola di legno” dove era conservato quel pezzo di pane, pronunciando queste parole: “«Qui dentro c'è il resto di quel pane [...], il primo che ho chiesto per carità. Lo lascio a voi altri: serbatelo; fatelo vedere ai vostri figlioli. Verranno in un triste mondo, in tristi tempi, in mezzo ai superbi e ai provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! Tutto, tutto!»». E porse la scatola a Lucia, da cui fu presa con riverenza, come si sarebbe fatto d'una reliquia”.

Parole che risuonano quanto mai attuali nelle tristi e inaccettabili vicende che stiamo vivendo: invociamo, accogliamo e doniamo il pane del perdono. Dinanzi al senso di impotenza che sperimentiamo in questi giorni, questa sia la nostra risposta! Solo così potremo fermare l'avanzare del male, dell'odio e dell'ingiustizia, arginandoli e neutralizzandoli con la misericordia. Nella preghiera che Gesù ci ha insegnato, in effetti, Egli ci invita a domandare: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, a cui segue immediatamente “rimetti a noi i nostri

debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Fra Cristoforo ha conservato quel tozzo di pane, come memoriale della sua esperienza del perdono, testimonianza del miracolo più grande che può manifestarsi nella nostra esistenza, quello della misericordia che salva e del perdono che ridona vita.

È senz’altro utile ri-cordare “i peccati della nostra giovinezza e le ribellioni” per riconoscere la nostra fragilità e fare memoria della gratuità del perdono ricevuto. Non per colpevolizzarci e condannarci, ma per continuare a invocare, senza scoraggiarci: “Ri-cordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà Signore”. (v. 7)